

Ministero dell'Ambiente
Direzione per la Salvaguardia Ambientale del Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e
del Mare - Divisione III
Attenzione: Concessione D1 BP SP e D1 FP SP Spectrum Geo
Via Cristoforo Colombo, 44
00147 - Roma

e p.c. : Ministero per i Beni e le Attività Culturali
Direzione Generale per la Qualità e la Tutela del Paesaggio e l'Arte Contemporanea
Via San Michele, 22
00153 - Roma

Gentile rappresentante del Ministero dell'Ambiente,
Gentile rappresentante del Ministero dei Beni e delle Attività Culturali,
Gentile rappresentante del Ministero delle Attività Produttive

Attraverso la presente comunicazione intendo esprimere la mia contrarietà e parere negativo alle ispezioni sismiche D1 BP SP e D1 FP SP per la ricerca di idrocarburi, come proposto dalla Spectrum Geo di Londra. Le ispezioni sismiche dovrebbero essere eseguite lungo tutta la riviera adriatica, da Rimini fino a Santa Maria di Leuca, a circa 25 km da riva e lungo ben 700 chilometri di costa, come reso noto dal sito del Ministero dell'Ambiente. I dati della Spectrum Geo saranno commercializzati a ditte straniere interessate a trivellare il mare Adriatico.

Risale al 30 Luglio u.s. la presentazione del dossier "Un Mare di trivelle" da parte di Legambiente a bordo di Goletta Verde, la celebre campagna itinerante in difesa dell'ambiente, durante la tappa di navigazione a Manfredonia.

Dal dossier si legge: [...] "Una forsennata ricerca al petrolio nostrano che vede in corsa soprattutto le compagnie straniere - che hanno presentato il 90% delle istanze di ricerca - che hanno trovato nell'Italia il nuovo Eldorado, viste le condizioni molto vantaggiose per cercare ed estrarre idrocarburi in Italia, come sostengono le società stesse. Ma il gioco, come ripetiamo da anni, non vale la candela: secondo il Ministero dello Sviluppo Economico le riserve stimate sono 187 milioni di tonnellate (di cui 11 a mare), che agli attuali tassi di consumo - che nel 2010 ammontavano a 73,2 milioni di tonnellate - verrebbero consumate in soli 30 mesi, cioè in 2 anni e mezzo. La ripresa delle trivellazioni non ha senso neanche sotto il punto di vista occupazionale. Stando alle stime di Assomineraria si prevedono infatti 100 miliardi di euro di risparmio nelle importazioni di greggio, spalmati su 25 anni, e la creazione di 34mila posti di lavoro. Molto più rilevante sarebbe invece il vantaggio che il nostro paese potrebbe ottenere indirizzando gli investimenti in campo energetico non sui settori tradizionali e sulle fonti fossili ma sull'efficienza e sullo sviluppo delle energie rinnovabili. Una seria politica in linea con i recenti accordi internazionali sui cambiamenti climatici, a partire dal traguardo europeo al 2020 (20% di risparmio energetico, 20% di produzione energetica da fonti rinnovabili, 20% di riduzione emissioni di CO2), consentirebbe infatti, secondo le stime della Commissione Europea, un risparmio annuo fino a 8,5 miliardi di euro, oltre il doppio rispetto a quanto previsto da Assomineraria con la riduzione delle importazioni di greggio. E poi vale la pena ricordare come in 3 anni di applicazione la detrazione del 55% per i lavori per il risparmio energetico negli edifici è stata utilizzata per 900mila interventi, per un totale di 11 miliardi di euro di investimenti e con la creazione di 150mila posti di lavoro. In Italia nel 2010 sono state estratte poco più di 5milioni di tonnellate di petrolio (4,4 milioni di tonnellate a terra e circa 700mila tonnellate a mare), pari al 7% dei consumi totali nazionali di greggio. Il petrolio dai fondali marini è stato estratto utilizzando 9 piattaforme e 83 pozzi ancora produttivi.[...]

[...] Le nuove trivellazioni non tengono conto non solo delle reali necessità dei territori, ma anche del nuovo modo di produrre energia che deve sostituire quanto prima le fonti fossili, a partire da quelle più inquinanti. Il rilancio del settore energetico nel nostro paese è inevitabile ma deve essere

basato su innovazione, efficienza e rinnovabili. La produzione di energia basata sugli idrocarburi, oltre ad essere una seria minaccia per l'ambiente, appartiene oramai al passato. Il futuro del mare italiano sta nel turismo di qualità e nella pesca sostenibile, non certo nella minaccia di nuove piattaforme petrolifere che rappresentano una seria ipoteca sul futuro delle nostre coste, come ha dimostrato la tragedia ambientale del Golfo del Messico dello scorso anno. Per questo Legambiente ribadisce il no deciso all'ipotesi di nuove trivellazioni nel mare italiano, che garantirebbero solo ricchi affari per le aziende petrolifere senza alcuna ricaduta positiva sull'abbassamento della bolletta energetica nazionale e di quella delle famiglie italiane.[...]

[...]Il petrolio italiano è una risorsa molto limitata: in Italia nel 2010 sono state estratte poco più di 5milioni di tonnellate di petrolio (4,4 milioni di tonnellate a terra e circa 700mila tonnellate a mare), circa il 7% dei consumi totali nazionali di greggio che sono in calo rispetto all'anno precedente. Il resto è importato dall'estero. E la corsa all'oro nero continua in nome dell'indipendenza energetica. Ma il gioco vale la candela? Decisamente no, dal momento che la ricerca forsennata per individuare ed estrarre petrolio in Italia potrebbe portare al massimo ad estrarre circa 187 milioni di tonnellate, totale delle riserve ancora recuperabili a fine 2010 secondo le stime del Ministero dello Sviluppo economico, che agli attuali tassi di consumo esauriremmo in soli 2 anni e mezzo. Un dato, quello delle riserve recuperabili, in aumento rispetto allo scorso anno quando si stimavano circa 130 milioni di tonnellate su tutto il territorio e il mare nazionale. La differenza è dovuta soprattutto ai giacimenti del nord Italia dove da 2 milioni di tonnellate di petrolio recuperabili stimate nel 2008 si è passati a 42 milioni a fine 2010. È l'inizio di una nuova corsa all'oro nero anche in questa parte d'Italia?

Le riserve nazionali di petrolio al 31 dicembre 2010 (in migliaia di tonnellate)

	Certe	Probabili	Possibili	Recuperabili	%
TERRAFERMA					
Nord Italia	4.211	72.729	0	42.076	22,5
Centro Italia	0	0	0	0	0,0
Sud Italia	55.566	88.632	117.691	123.420	65,9
Sicilia	8.331	3.809	2.677	10.771	5,7
TOTALE	68.108	168.170	120.368	176.267	94,1
MARE					
Zona B	4.117	1.678	4.956	5.947	3,2
Zona C	3.329	285	58	3.483	1,9
Zona F	1.042	1.308	0	1.696	0,9
TOTALE	8.488	3.271	5.014	11.126	5,9
TOTALE ITALIA	76.596	171.441	125.382	187.393	100

ZONA B Medio Adriatico, da Riccione (Emilia Romagna) a Termoli (Molise)

ZONA C Tutta l'area che circonda la Sicilia, parte del canale di Sicilia e Mar Mediterraneo (area intorno

Lampedusa)

ZONA F Basso Adriatico e Mare Ionio dall'area del Gargano allo stretto di Messina (zona esterna)

N.B. le riserve recuperabili sono ricavate come somma delle certe + il 50% delle probabili + il 20% delle

possibili

Fonte: Elaborazione Legambiente su dati Rapporto annuale 2011 del Dipartimento per l'Energia - Direzione generale per le risorse minerarie ed energetiche, Ministero dello Sviluppo economico

Il petrolio estratto nel 2010 è in aumento del 12,9% rispetto al 2009 quando la produzione si

attestava sui 4,5 milioni di tonnellate. L'86% circa di questa produzione proviene dalla terraferma, e in particolare dalla regione Basilicata e dalla Sicilia, mentre il contributo delle attività in mare è stato del 14%.

La produzione di olio greggio a mare nel 2010 è stata in totale di 695.200 mila tonnellate, di cui 321.100 mila in Zona B (Adriatico centrale) e 374.100 mila in Zona C (Tirreno meridionale e Canale di Sicilia). Tutto il petrolio viene estratto da nove piattaforme per un totale di 82 pozzi. Una produzione, quella dal sottofondo marino che ha segnato un aumento medio del +32,2%.

Produzione petrolio per zona marina

Zona Marina	Piattaforma	Pozzi produttivi	Operatore	Produzione 2011 (gen-mag) tonnellate	Produzione 2010 (tonnellate)	Produzione 2009 (tonnellate)	Variazione % 2010/2009
Zona B*	Sarago (1-A)	5	Edison		98.487	108.366	
Zona B*	Rospo Mare (A-B-C)	30	Edison		222.627	245.478	
Zona B*	TOTALE	35		129.449	321.114	353.844	-9,2%
Zona C**	Gela 1	16	Eni Mediterranea Idrocarburi		37.122	35.688	
Zona C**	Perla-Prezioso	12	Eni Mediterranea Idrocarburi		137.755	126.344	
Zona C**	Vega A	20	Edison		199.240	10.029	
Mare – Zona C**	TOTALE	48		138.119	374.117	172.061	117,4%
Totale MARE		83		267.568	695.231	525.905	32,2%

Fonte: Elaborazione Legambiente su dati del Ministero dello Sviluppo Economico

* Zona B Medio Adriatico, da Riccione (Emilia Romagna) a Termoli (Molise)

** Zona C Tutta l'area che circonda la Sicilia, parte del canale di Sicilia e Mar Mediterraneo (presso Lampedusa).[...]

[...]L'entrata in vigore del decreto legislativo 128/2010 ha cominciato a dare i primi risultati: sono infatti 11 le istanze in fase di rigetto.

Grazie a questa norma, lo scenario è cambiato in meglio. Come si evince dal rapporto annuale del 2011 della Direzione Generale per le Risorse Minerarie ed Energetiche del ministero dello Sviluppo economico: “Sull'onda emotiva dell'evento occorso nel Golfo del Messico è entrato in vigore il decreto legislativo 29 giugno 2010, n. 128 recante modifiche ed integrazioni al decreto legislativo 3 aprile 2006, n. 152, in materia

ambientale. La norma contempla una specifica disposizione relativa alla ricerca e coltivazione degli idrocarburi in off-shore. (...). A seguito dell'entrata in vigore della norma, gli uffici della Direzione, acquisiti gli elementi necessari, hanno predisposto la base cartografica per la verifica dell'interferenza di tutte le istanze pervenute e dei titoli vigenti con le aree interdette, quantificando altresì la percentuale di interferenza. Successivamente, per le istanze di permesso di ricerca, sono state inoltrate le lettere di preavviso di rigetto o, in caso di possibile ripermimetrazione, interlocutorie per la definizione di aree coerenti sia con i divieti imposti che con gli obiettivi della ricerca.”

Il provvedimento, voluto dal ministero dell'Ambiente e fortemente sostenuto da Legambiente e dalle altre associazioni ambientaliste, ha permesso di fissare dei paletti per salvaguardare alcune delle aree di maggior pregio ambientale del nostro mare. In particolare la norma prevede il divieto all'interno del perimetro delle aree marine e costiere protette a qualsiasi titolo, estendendo il divieto anche alle aree poste entro dodici miglia dal perimetro esterno di queste zone e entro cinque miglia, solo per le attività petrolifere, della linea di base lungo l'intero perimetro costiero nazionale.

Gli effetti positivi che si sono avuti subito dopo l'approvazione del decreto sono confermati anche

dall'analisi della localizzazione delle istanze in fase di rigetto. Delle 11 richieste infatti, eccetto una nell'Adriatico settentrionale avanzata per motivi di concorrenza con un'altra richiesta, le altre ricadono tutte nel Golfo di Taranto, zona fino a qualche settimana fa preclusa a nuove attività di ricerca, esplorazione e estrazione di idrocarburi liquidi, ai sensi del Dlgs 128 del 2010 che stabilisce il divieto entro cinque miglia dalla linea di base (che in questo caso delimita tutto il golfo congiungendo Punta Meliso, a sud della Puglia, con Punta Alice in Calabria all'altezza di Cirò Marina, a nord di Crotona).

Visto l'impatto positivo di questa norma nel limitare le trivellazioni di petrolio, la lobby petrolifera ha cominciato a lavorare al fianco dei legislatori, per far varare "leggi ad trivellam". Così è stato con il recente colpo di spugna normativo, approvato dal Consiglio dei Ministri il 7 Luglio scorso e in pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale, che ha rimosso il divieto nel Golfo di Taranto, riaprendo alla minaccia del petrolio anche questo tratto di mare. Infatti il 7 luglio con il decreto legislativo di *Attuazione delle direttive 2008/99/CE sulla tutela penale dell'ambiente, nonché della direttiva 2009/123/CE, che modifica la direttiva 2005/35/CE, relativa all'inquinamento provocato dalle navi e all'introduzione di sanzioni per violazioni* approvato dal Consiglio, senza alcun pudore, si è utilizzato un provvedimento che avrebbe dovuto rafforzare le misure di tutela ambientale per inserire un comma che in realtà allarga le maglie del divieto alle attività di ricerca, prospezione ed estrazione di idrocarburi in mare per il Golfo di Taranto. Un comma assolutamente fuori tema che risponde unicamente agli interessi delle compagnie petrolifere e che è in netto contrasto con gli intenti della direttiva europea sui reati ambientali.

Nel frattempo in Parlamento incombe anche una nuova norma pro trivelle: il Disegno di legge che prevede la *"Delega al governo per l'adozione del testo unico delle disposizioni in materia di prospezione ricerca e coltivazione di idrocarburi liquidi e gassosi"*. Un provvedimento che per ora è stato giustamente bocciato all'unanimità dalla Commissione Ambiente del Senato nei primi giorni di luglio e in discussione in Parlamento. Non è condivisibile, infatti, la strada della delega al governo per l'adozione di un testo unico finalizzato, tra l'altro, alla semplificazione dei procedimenti autorizzativi di competenza statale e alla definizione di poteri sostitutivi per i progetti strategici. Il testo, inoltre, lascia invariate le *royalties* a vantaggio delle compagnie petrolifere e istituisce un'ennesima Agenzia dedicata alle risorse minerarie ed energetiche e per la sicurezza delle attività estrattive a cui dovrebbero essere trasferite le competenze e le risorse umane e strumentali degli uffici periferici della Direzione generale del ministero dello Sviluppo economico.[...]"

Fonte: elaborazione Legambiente su dati del Ministero Sviluppo economico (aggiornati a giugno 2011)

Tale dossier mostra da un lato come l'estrazione di idrocarburi sia un'operazione infruttuosa nei mari italiani, e quindi risulta infruttuosa allo stesso modo un'attività di ricerca degli stessi, e dall'altro come da parte del Governo ci sia una politica controversa di sostegno delle energie pulite, in linea con i programmi della Comunità Europea, e di rilascio ingiustificato di permessi di ricerca ed estrazione.

Pertanto esprimo con questo mio intervento la totale opposizione nei confronti dello Studio di Impatto Ambientale in questione in completo disaccordo con le reali necessità dei territori e con le politiche europee più lungimiranti ed ecosostenibili.

Foggia, 3 Ottobre 2011

Antonio Guerrieri